

Due “bande” e altri italiani nella Berlino bombardata del 1943-44

Per settimane non ci siamo mossi dalla Lothar-Bucherstraße, abitazione e rifugio, in una folle girandola di allarmi e cessati allarmi, di terrore e cessato terrore.[...]Ovunque giri lo sguardo, mi imbatto in tetri ruderi e cumuli di macerie senza fine. Poco dopo percorriamo un'intera strada in fiamme, mentre il cielo si è tinto di viola...

HELGA SCHNEIDER, Il rogo di Berlino, Adelphi edizioni, Milano, 2004, p.72

Un cielo di fuoco e macerie in città.

Le incursioni aeree su Berlino erano iniziate fin dal 1940, ma l'efficiente antiaerea tedesca aveva saputo impedire gli effetti devastanti prodotti dalle bombe. Furono invece le battaglie aeree nel cielo della città che, a partire dal 23 agosto del 1943, seminarono decine di migliaia di tonnellate di bombe con conseguenti distruzioni e morti fra i civili.

L'Air Marshall Arthur Harris, comandante in capo del Bomber Command della RAF, era infatti fermamente convinto che sarebbe riuscito a spezzare la resistenza tedesca, come aveva scritto a Churchill il 3 novembre 1943: «Perderemo tra i 400 ed i 500 aerei, ma la Germania perderà la guerra». La sua strategia di utilizzo dei *Terrorangriffe*, (così li definivano i tedeschi, attacchi terroristici), ebbe lo spaventoso risultato della distruzione quasi totale delle città e della morte di 500.000 civili.

Si giunse, sotto i frequenti bombardamenti, alla primavera del 1944, quando la Germania aveva ormai perso la sua superiorità aerea, nonostante l'efficace difesa contraerea delle sue otto Flaktürme¹, tre delle quali si trovavano proprio a Berlino: la torre del Berliner Zoo, quella dell'attuale parco Humboldthain e quella del quartiere di Friedrichshain.

Infatti i raid aerei, divenuti regolari, notturni da parte della RAF e diurni da parte dell'USAAF americana, si erano andati via via intensificando al punto che Goebbels, Gauleiter e ministro del Reich, nel ruolo di Commissario per la difesa del Reich, si era affrettato ad invitare i berlinesi, in particolare donne, bambini e anziani, a sfollare, incaricando la NSV², la *Nationalsozialistische Volkswohlfahrt* (Benessere popolare nazionalsocialista) a consegnare biglietti di viaggio gratuiti e a garantire un alloggio nei distretti destinati ad accogliere quei berlinesi che non avessero parenti fuori Berlino presso i quali essere ospitati.

¹ La *Flakturm* (torre contraerea) era una gigantesca costruzione di cemento utilizzata per avvistamento e difesa antiaerea e come rifugio. Dopo il bombardamento di Berlino del 25 agosto 1940, Hitler ne ordinò la costruzione di otto (tre a Berlino, due ad Amburgo e tre a Vienna).

² La Nationalsozialistische Volkswohlfahrt (NSV) era un'organizzazione di assistenza sociale, diretta emanazione del Partito nazista. Fu creata nel 1933 e aveva la sua direzione generale a Berlino. Data la sua derivazione, tutti i servizi venivano naturalmente devoluti ai soli ariani. La NSV era articolata in 6 sezioni: Organizzazione, Amministrazione finanziaria, Cura del benessere e aiuto alla gioventù, Benessere fisico della popolazione, Propaganda e Formazione.

Lavoratori di tutti i paesi unitevi.

Restavano comunque ancora numerose persone che non potevano lasciare la città, per motivi di lavoro o altro. Se la maggior parte dei lavoratori era al fronte, la Germania disponeva tuttavia di molta mano d'opera straniera: prigionieri di guerra, lavoratori coatti, ma anche lavoratori che per libera scelta erano emigrati in cerca di un'occupazione retribuita, come la propaganda nazista prometteva.



Erano partiti braccianti, disoccupati, lavoratori attratti dal miraggio di una paga più alta. Pur trattandosi di volontari, però essi non si potevano dire davvero liberi. Erano infatti sottoposti a pesanti controlli da parte della polizia e delle SS. Anche dopo l'8 settembre molti lavoratori italiani avevano continuato ad emigrare per scelta, anche se, come scrive Cesare Bermanni, «quasi sempre si trattava di una “scelta” tra quello che valutavano “peggio” e quello che valutavano “meno peggio”³.

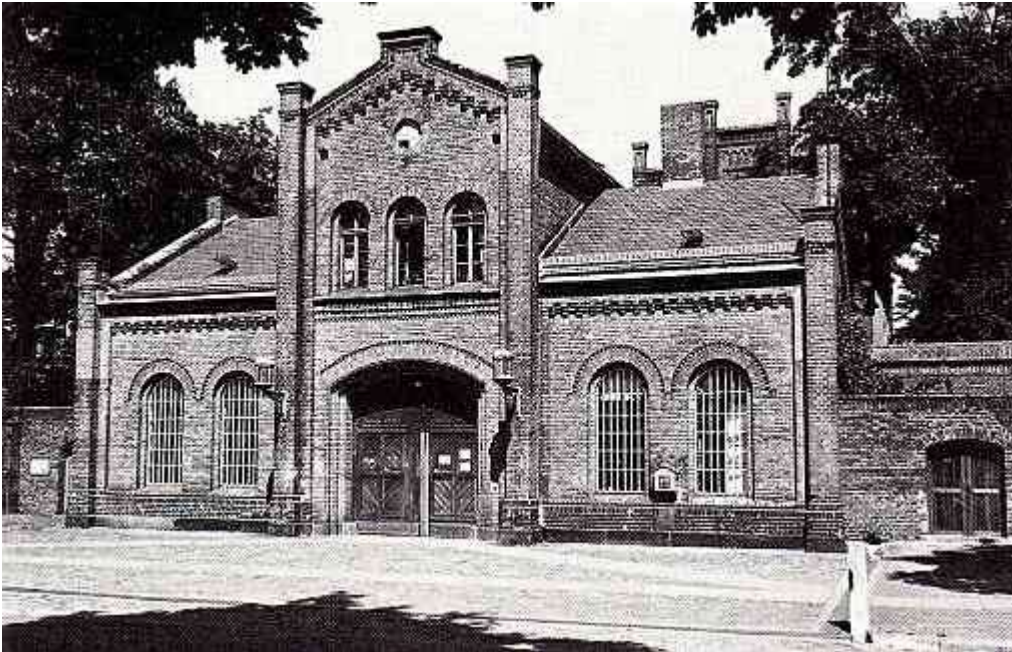
Soprattutto con il protrarsi della guerra, le industrie tedesche, vedendo diminuire il proprio personale, perché richiamato alle armi, affiancarono ai volontari stranieri lavoratori che i governi dei paesi occupati avevano obbligato a trasferirsi in Germania e sottoposero tutti a un regime militare. Nella grande Berlino questi *Fremdarbeiter* trovavano ospitalità nei *Wohnlager*, campi non custoditi, formati da grandi e squallide baracche, in cui gli uomini lasciavano la loro valigia chiusa a chiave sotto i letti dei grandi vani dormitorio.

Ma non era facile la vita in tali condizioni: il lavoro era pesante e lo stipendio di circa 0,65 RM all'ora era decisamente basso. Assenze ingiustificate dal lavoro causavano multe e anche il licenziamento. Lasciare il *Wohnlager* poteva avere per conseguenza il trasferimento in un *Arbeitslager*, dove il lavoro si svolgeva a regime forzato e spesso non veniva neppure retribuito.

Con l'intensificarsi dei bombardamenti, a Berlino l'aria era ormai diventata irrespirabile, carica di morte e della polvere che saliva dalle macerie calde e fumanti. La devastazione della città faceva da sfondo alla devastazione umana dei suoi abitanti, ridotti alla fame, alla miseria, alla paura.

³ CESARE BERMANI, *Al lavoro nella Germania di Hitler*, Bollati e Boringhieri, Torino 1998, p. 242

Tale situazione basta a spiegare come mai alcuni *Fremdarbeiter* finirono con il lasciare il lavoro e il *Wohnlager*, aggirandosi per la città, senza lavoro, senza tetto, senza fissa dimora. Le tre sentenze e l'atto d'accusa provenienti dal Brandenburgisches Landeshauptarchiv di Potsdam, fonti di questa ricerca, raccontano storie analoghe di disperati - italiani, francesi, ma anche tedeschi - che si mettevano insieme per procurarsi cibo e abiti, prodotti razionati e di difficile approvvigionamento, per poi rivenderli a borsa nera.



L'ingresso principale del complesso carcerario di Berlino-Plötzensee⁴

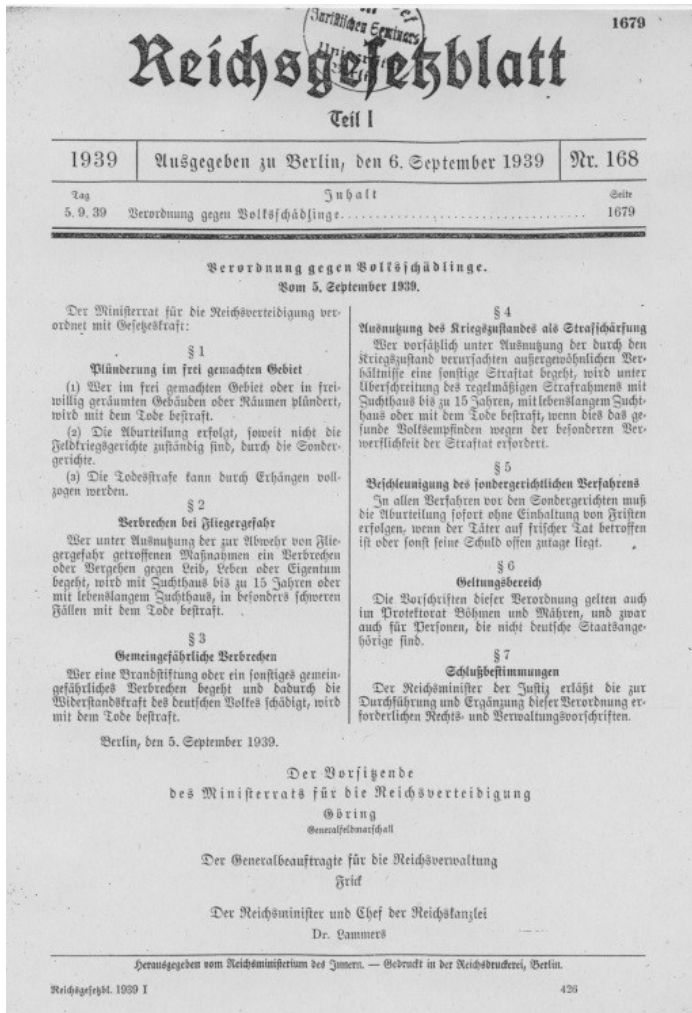
La comunità razziale.

Fin dal 1933, nei confronti di quanti non rispettavano le regole imposte dal regime, il nazismo aveva attuato una vera e propria persecuzione. I ceti inferiori, cui appartenevano gli immigrati giunti dai paesi occupati, spinti dal bisogno e illusi dalla propaganda tedesca che prometteva pane e lavoro.



⁴ <http://karlrobertkreiten.de/hinrichtung/index.php>

ro, erano comunemente definiti *Asoziale*, asociali, considerati inferiori in quanto appartenenti a sottoclassi, assieme a mendicanti, prostitute, ragazze madri e famiglie numerose in grande povertà. Soprattutto negli anni della guerra al generico termine *Asoziale* si associò anche quello di *Ballastexistenzen*, esistenze zavorra, e *unnütze Esser*, bocche da sfamare inutili, gravanti sulla comunità nazionale di buona volontà e lavoratrice. Si arrivò infine alla definizione di *Schädlinge*, parassiti, organismi nocivi. Tale modo di pensare si tradusse in una normativa, in base alla quale chi veniva bollato come *Volksschädling* (parassita del popolo) veniva condannato a pene molto severe anche in seguito a reati di poco conto, fino ad arrivare alla pena di morte: *Die Verordnung gegen Volksschädlinge*, più comunemente nota come *Volksschädlingsverordnung* (VVO), ordinanza contro i parassiti del popolo, fu emessa quattro giorni dopo l'inizio della guerra, il 5 settembre 1939. Essa divenne, per il sistema giudiziario nazista, un fondamentale strumento in difesa della comunità nazionale e del "fronte interno". Proprio il primo dei documenti ricevuti dal Brandenburgisches Landeshaupt-Archiv di Potsdam è una sentenza, emessa il 13 luglio 1943 e depositata con le motivazioni il 31, contro ventidue imputati, sedici dei quali, bollati come *Volks-schädlinge*. Conseguentemente il loro reato di furto o di riceettazione fu punito con la morte in quattro



casi e con lunghe pene allo *Zuchthaus* per gli altri. Le motivazioni della sentenza narrano di vetrine infrante e di porte divelte per entrare nottetempo in negozi di alimentari o di abbigliamento.

Significativo è l'esordio delle "Considerazioni Generali" con le quali si aprono i *Gründe*, le motivazioni della sentenza «Gli imputati dal n.1 al n. 8, il n.12 e il n.13 sono stranieri, e precisamente, con l'eccezione di Girelli che è italiano, francesi, che si sono offerti volontari per l'assunzione al lavoro in Germania»⁵. Stranieri, dunque, e liberamente giunti in Germania per lavorare, quindi doppiamente colpevoli, perché avevano tradito il generoso invito del popolo tedesco.

Il tono usato dai giudici in queste considerazioni generali suona decisamente spregiativo. Si rimarca come la maggior parte degli imputati non svolgesse alcun lavoro regolare, ma costoro giravano per la città senza fissa dimora, vivendo di reati e di loschi affari. Una di loro, una donna, Emilienne Flament, girovagava individuando gli esercizi commerciali dove sarebbe stato facile intro-

⁵ Die Angeklagten zu 1 bis 8, 12 und 13 sind Ausländer, und zwar mit Ausnahme von Girelli, der Italiener ist, Franzosen, die sich zum Arbeitseinsatz nach Deutschland gemeldet haben

dursi di notte, durante l'oscuramento, quindi riferiva agli altri delinquenti, sollecitandoli a preparare il colpo.

Veris Girelli e gli altri

Fra i ladri abituali c'era un italiano, Veris Girelli, nato il 9 marzo 1923 a Rivarolo, il quartiere di Genova che costituì Comune autonomo fino al 1926. Era emigrato in Germania nel febbraio del 1941, presumibilmente dalla Francia, dal momento che nella sua *Karteikarte*, la scheda di ingresso nel penitenziario di Plötzensee, viene indicata a Parigi la residenza del padre Domenico, francesizzato Dominique. Sia nella scheda personale, sia nella sentenza è dichiarato *Hausdiener*, cameriere, ma il suo primo lavoro a Berlino fu presso la AEG, industria elettrica che fabbricava turbine.

Ma il giudice non provò neppure ad immaginare una motivazione diversa da quella dello stipendio troppo basso, per spiegare la rinuncia a quel lavoro da parte di Girelli, il quale aveva in seguito trovato temporanei posti di lavoro, finché fu assunto come cameriere presso la *Münchener Hofbräu*, una delle più prestigiose birrerie della Germania. Il dott. Hinke, presidente della Corte, non precisò la data dell'assunzione. Non tardò invece a dichiarare che Veris Girelli fu licenziato *wegen wiederholter Arbeitsversäumnis*, a causa di ripetute negligenze sul lavoro, e da quel momento – 1 febbraio 1943 - aveva girovagato per la città, proprio come gli altri due coimputati, l'operaia Emilienne Flament, nata a Parigi il 18 settembre 1917, che pure aveva lavorato alla AEG e poi aveva abbandonato il lavoro, dopo ripetute multe per assenze ingiustificate, e il cameriere Maurice Parisot, anche lui parigino, nato il 9 luglio 1921, il quale in precedenza aveva lavorato nella fonderia Gleitlager, ma, osserva il giudice, dopo un po' di tempo, *da er angeblich keinen Urlaub kam*, visto che si presume non ci sia venuto in vacanza, di sua iniziativa non si era presentato al lavoro e tuttavia pretendeva di esser creduto affermando di aver vissuto dei propri risparmi.

La Corte giudicò questi tre imputati molto duramente in quanto, venuti in Germania per libera scelta, avevano accettato, con l'assunzione, le normative di guerra vigenti in Germania, ben informati circa le severe pene comminate contro chi non rispettava le regole. Alla Flament era stato conservato il posto, nonostante il suo comportamento negligente ed assenteista. Il Girelli era già stato condannato in precedenza a cinque mesi di carcere per furti ed aveva scontato la pena. Parisot, pur essendo *nicht vorbestraft*, precedentemente incensurato, aveva partecipato a gravi furti con scasso in ben undici casi. Dei tre, il giudice scrive che non hanno mai svolto un lavoro serio in Germania, ma neppure lo volevano. Il loro comportamento non solo andava contro la *Volks-schädlingsverordnung*, ma contemporaneamente violava anche l'art.1 della *Kriegswirtschaftsverordnung*⁶.

Questi imputati furono considerati delinquenti per natura, particolarmente pericolosi e *Volksschädlinge*. Avevano ostinatamente rifiutato di prestare la loro collaborazione lavorativa in Germania, dove si erano recati e dove avevano promesso il loro impegno, proprio in un momento in cui

⁶ La *Kriegswirtschaftsverordnung* (ordinanza sull'economia di guerra) del 4 settembre 1939 (KWVO) aveva lo scopo di regolare l'economia di guerra controllata dallo stato e introduceva contemporaneamente il reato di *Kriegswirtschaftsverbrechen* (crimine contro l'economia di guerra). La KWVO costituiva uno strumento per la magistratura e per l'amministrazione nazista per garantire gli armamenti e proteggere il cosiddetto fronte interno. L'ordinanza aveva introdotto le tasse di guerra, congelato i prezzi di beni e servizi, fissato i salari; aveva eliminato le maggiorazioni per gli straordinari, il lavoro festivo e notturno e aveva portato alla revoca del limite dell'orario di lavoro. Il KWVO fu usato dai tribunali per individuare i crimini economici di guerra e punire il commercio clandestino, l'accaparramento, la macellazione nera, la frode sulle carte alimentari e la frode sui biglietti.

la gioventù tedesca *mit der Waffe in der Hand in einer Schicksalskampf steht*, si trovava con le armi in pugno in una battaglia campale, che combattevano in tutta Europa. I delitti dei tre erano stati perpetrati approfittando in modo sconsiderato della situazione di guerra e dell'oscuramento ed avevano provocato un gravissimo danno, turbando la legale distribuzione di generi alimentari e l'approvvigionamento alla virtuosa popolazione che lavorava. Proprio per la gravità dei loro reati, che nuocevano al fronte interno, non c'era da prendere in considerazione altro che la pena di morte.

Da una ricerca nell'archivio online di Bad Arolsen risulta la presenza dei certificati di morte dei tre condannati, redatti dall'Ufficio del registro di Charlottenburg, e qualche altro documento che estende le nostre informazioni: Veris Girelli si trovava in *Untersuchungshaft* (carcerazione preventiva) a Moabit⁷ e fu trasferito a Plötzensee il 15 luglio del 1943. La pena di morte fu eseguita *durch den Strang*, per impiccagione, l'8 settembre 1943 alle ore 8 del mattino. Maurice Parisot era già stato impiccato lo stesso giorno, ma quattro ore prima. Queste esecuzioni potrebbero far parte delle 184 ordinate dal Ministero della Giustizia da eseguirsi nella notte tra il 7 e l'8 settembre per ridurre il sovraffollamento del carcere, in seguito al recente bombardamento che aveva distrutto diverse celle.⁸ Emilienne Flament, invece, fu incarcerata nel *Frauengefängnis* (carcere femminile) di Berlino Nord Est 18 il 14 luglio, provenendo anche lei da Moabit. Il 24 settembre fu trasferita a Plötzensee alle 13.30, per essere decapitata alle ore 18.

La minuziosa descrizione di ciascun reato, estesa per diverse pagine della sentenza, tuttavia, non restituisce l'immagine di delitti così tremendi da giustificare una condanna a morte. La serie di furti era iniziata nelle gelide notti berlinesi, fra mezzanotte e l'una, del gennaio 1943. Scambiandosi di volta in volta i ruoli, qualcuno infrangeva il vetro di una vetrina o scardinava una porta, entrava munito di valige, mentre qualcun altro faceva il palo. Il bottino consisteva in burro, margarina, zucchero, pane, torte e anche dolcetti, formaggio e qualche Wurst, la classica salsiccia tedesca, in cui venivano macinati - negli anni della guerra - tutti gli scarti della lavorazione del maiale. Talvolta le valige venivano portate al deposito bagagli della stazione di Friedrichstraße e recuperate in seguito.

Per compiere questi furti, definiti nella sentenza *Einbruchdiebstähle*, furti con scasso, Parisot e la Flament avevano coinvolto Roger Badal, un giovane saldatore parigino, che all'inizio del 1943 non aveva ancora compiuto i 18 anni, essendo nato il 26 giugno 1925. Secondo la Corte il ragazzo era stato spinto a delinquere dai due, soprattutto dalla Flament, che lo aveva istigato e sollecitato ad agire, dimostrando in quel modo di essere davvero uomo. Il giovane era emigrato in Germania con la madre nel 1941 ed aveva trovato lavoro, ma non lo svolgeva rispettando i ritmi e i tempi richiesti, per cui veniva spesso punito. La Corte si rivolse ad un esperto, il dottor Ewars, per una valutazione. Questi concluse che il giovane, al tempo dei reati, non aveva la maturità di un diciottenne. I suoi ritardi e la sua lentezza nell'eseguire il lavoro non dipendevano da cattiva volontà, ma *an seiner flatterhaften, verspielten Wesen*, dalla sua natura incostante e giocherellona. La valutazione dell'esperto valse a convincere la Corte che Badal era stato traviato dalle cattive compagnie, soprattutto dall'influenza della Flament, che lo aveva usato a suo piacere. Pertanto, decise che una severa pena detentiva gli sarebbe servita di lezione e lo avrebbe reso migliore. Così, in quanto *Volkschädling* e *Kriegswirtschaftsverbrecher*, ebbe cinque anni di condanna al carcere.

⁷ L'*Untersuchungsgefängnis* nel quartiere di Moabit risaliva agli ultimi decenni dell'Ottocento, ma negli anni del nazismo divenne anche un vero e proprio carcere in cui furono rinchiusi oppositori del regime, ma anche prigionieri incarcerati per altri reati.

⁸ Cfr. RICHARD J. EVANS, *il terzo Reich in guerra*, Mondadori, Milano 2014.

E c'era un altro complice dei furti con scasso, Marcel Fouquet, originario di Lé Havré, giunto in Germania nel 1941, che aveva sempre svolto il proprio lavoro al tornio con regolarità, ma contemporaneamente aveva collaborato ai reati. Anche se, come gli altri, aveva contravvenuto alla *Volksschädlingsverordnung* e alla *Kriegswirtschaftsverordnung* la Corte aveva ritenuto di poter derogare da una pena di morte, perché il suo modo di vivere non era da *Volksschädling*. Aveva, infatti, lavorato fino all'ultimo e si era lasciato trasportare ai furti solo sotto l'influsso dell'alcool. Naturalmente anche lui doveva essere guidato sulla retta via da una severa condanna. La Corte aveva così decretato una pena allo *Zuchthaus* di cinque anni e alla perdita dei diritti civili.

Una sola volta Roger Joos, nato a Parigi e giunto per lavorare in Germania nel mese di luglio del 1941, aveva fatto parte del gruppo di ladri, anzi era stato proprio lui a suggerire il furto in un negozio di Prinzenstraße, una via del centro non distante dalla Friedrichstraße, dove oggi si trova il Checkpoint Charlie. Era sposato, Joos, e aveva un figlio. Intorno alla mezzanotte del 22 marzo 1943 aveva invitato a casa sua Veris Girelli, che non avrebbe voluto partecipare, ma desiderava tornare in Francia, però non aveva soldi per il viaggio. Nell'appartamento di Joos, sito proprio di fronte al negozio dove avrebbero dovuto compiere il furto, erano presenti altre due persone, Raymond Dutrieux e Henri Digout. Joos e Girelli erano scesi con una valigia. Girelli era entrato nel negozio e aveva passato fuori la valigia a Joos, riempita con 21 chili di margarina, 6 Würste e 15 arance. Joos era ritornato nella sua abitazione, l'aveva svuotata e restituita a Girelli. Dutrieux e Digout erano rimasti a casa per tutta la durata dell'azione. Alla Corte dichiararono che volevano andare a dormire e non volevano sapere nulla di ciò che Joos e Girelli stavano progettando. La Corte credette alla loro dichiarazione e non poté dimostrare una loro partecipazione al furto. Dal momento che Joos e Girelli non li avevano incolpati, il Tribunale non ebbe motivo di accusarli e li assolse. Invece nel caso di Roger Joos che, pur avendo compiuto un reato contro la *Kriegswirtschaftsverordnung* e la *Volksschädlingsverordnung*, aveva partecipato ad un solo furto, i tre giudici conclusero che *bei ihm erschien eine Zuchthausstrafe von 3 Jahren angemessen und ausreichend*, per lui sembrava adeguata e sufficiente una condanna allo *Zuchthaus* di tre anni. Da Moabit fu inviato nello *Zuchthaus* di Brandenburg am Havel - Görden, dove giunse il 20 luglio 1943 alle ore 10.45. Successivamente fu trasferito nello *Zuchthaus* di Luckau mercoledì 19 aprile 1944, con un trasporto di ventisei prigionieri. Dall'elenco dei compensi accreditati ai prigionieri per il lavoro svolto dello *Zuchthaus* di Brandenburg-Görden, in corrispondenza del suo nome, si può osservare che gli accrediti si interrompono ad aprile e la motivazione risulta: *Erlaß für Schäden an Reichseigentum*, cancellazione dall'elenco per danni provocati alle proprietà del Reich. Nelle annotazioni si legge: 19 aprile 1944 a Luckau. Trasferimento per punizione? La scheda personale di ingresso a Luckau riporta una data d'uscita: 13 marzo 1945, poco prima dell'arrivo degli alleati, ma risulta difficilmente decifrabile il motivo dell'uscita. Si legge spiegazione dell'*Arbeitsstab* (lo staff che si occupava del lavoro), ma niente più.

I ricettatori

Il gruppo di immigrati dalla Francia, che ruotava attorno a Parisot, Girelli e la Flament, era in contatto con due "giri" di ricettatori, i quali acquistavano i generi alimentari e, in qualche caso, i capi di vestiario rubati per rivenderli a prezzi ulteriormente maggiorati. Il primo gruppo era organizzato da Olga Brodianski e il secondo da Charlotte Psarakis, che praticavano affari, aumentando sempre più i loro introiti.

Anche le pagine della sentenza dedicate ai ricettatori sono numerose ed estremamente dettagliate nel descrivere prezzi di vendita e distribuzione dei ricavi fra i membri della cerchia.

Soprattutto nei confronti della Brodianski, una donna separata dal marito ed emigrata a Berlino da Kiev, la Corte fu particolarmente sprezzante e dura: «*Die Angeklagte Brodianski kam im Jahre 1921 nach Deutschland und hat 20 Jahre lang ein nutzloses Dasein als Bardame und dergleichen geführt*»⁹. Nel novembre del 1941 aveva aperto un ristorante, che - secondo i giudici - era solo di copertura, per far da magazzino alla refurtiva, e gestiva i generi alimentari e i capi d'abbigliamento come fonte di reddito permanente, accettando tutto quanto le veniva portato in modo indiscriminato, pur sapendo che si trattava di merce rubata. «Chi dà il suo appoggio a furti di questo genere, merita la stessa pena del ladro, *wer derartige Diebstähle unterstützt, verdient dieselbe Strafe der Dieb*» sentenziarono i giudici e la condanna fu la pena di morte, crudelmente eseguita per decapitazione il 24 settembre 1943 alle 10 e 3 minuti.

Nel giro della Brodianski c'era anche un ingegnere nato in Crimea, ma apolide come Olga Brodianski, Nisetas Sakhagne. Era sposato e viveva a Berlino. Prendeva in consegna la merce in assenza della Brodianski e la pagava, la aiutava a sistemare gli alimentari nella cella frigorifera e a calcolare i prezzi. Ma la Corte sottolineò che anche di queste ricettazioni era da accusare la Brodianski, «perché non è da credere che l'acquisto della refurtiva le sia rimasto nascosto e che Sakhagne abbia preso le cose a sua insaputa e senza il suo consenso ed abbia pagato per questo un prezzo così alto»¹⁰. Per tale convinzione del Tribunale, il reato di Sakhagne fu considerato come *Beihilfe zur Hehlerei*, aiuto alla ricettazione e punito con nove mesi di carcere. L'archivio online di Arolsen riporta nel fondo delle Compilazioni di elenchi nominativi relativi a documenti ricevuti e inviati dalla sede della polizia giudiziaria di Berlino, la pagina dove è registrato il suo nome con data di uscita del 20 aprile, presumibilmente 1944, che potrebbe rappresentare la fine della sua pena. Di seguito, nel fondo dei certificati ufficiali della zona ovest di Berlino con data 15 gennaio 1946, si trova la dichiarazione del funzionario municipale che scriveva: «*Die Übereinstimmung der umseitigen Abschrift mit den Eintragungen im Sterbebuch wird hiermit beglaubigt* (Si attesta la concordanza della copia a tergo con le annotazioni nel registro dei decessi) ».

La suddetta copia a tergo è il certificato di morte dell'infelice Nisetas Sakhagne, avvenuta nell'ospedale Bethanien di Berlino il 27 settembre 1944 in seguito a tubercolosi miliare dei polmoni. Il decesso, avvenuto a pochi mesi dall'uscita dal carcere, lascia il dubbio che la malattia potesse derivare dalle condizioni di vita in cella. Un altro collaboratore della Brodianski era un cittadino tedesco, di Berlino, rivenditore di materiale elettrico. Nella sentenza viene definito *Halbjude*¹¹, mezzo ebreo. Hermann Baendel era sposato con tre figli di età compresa fra i 7 e i 14 anni. Era reo confesso e già condannato in precedenza, quindi considerato *Volksschädling*. Traeva in parte i mezzi di sussistenza per sé e per la famiglia con la ricettazione, ma non aveva contatti diretti con i ladri francesi, come la Brodianski; dunque, non esercitava come lei un influsso negativo sulla loro attività. Solo per questo motivo il Tribunale era quasi convinto di evitargli una condanna allo *Zuchthaus*. Tuttavia, la pena doveva essere importante: le merci acquistate dalla Brodianski e provenienti da

⁹ L'imputata Brodianski è venuta in Germania nel 1921 ed ha condotto per vent'anni un'inutile esistenza come barista e simili.

¹⁰ ... *da nicht anzunehmen ist, daß ihr der Ankauf der Beute verborgen blieb und daß Sakhagne die Sachen ohne ihr Wissen und ohne ihr Einverständnis annahm und den hohen Preis und den hohen Preis dafür bezahlte.*

¹¹ Il termine *Halbjude* indicava nella lingua corrente una persona con un genitore ebreo e uno ariano. A partire dal 1935 nel linguaggio giuridico fu introdotta la definizione *Jüdischer Mischling ersten Grades*, meticcio ebreo di primo grado.

furti erano di notevole quantità. C'era inoltre la macellazione clandestina di due pecore alla fine del 1942, pertanto la pena fu decisa in sei anni di *Zuchthaus*. Fu inviato nel *Gefangenenlager Griebo*¹² fino al 9 agosto 1943, quando venne trasferito nel Brandeburgo, nello *Zuchthaus* di Luckau fino al 28 novembre del 1944. Da lì lo spostarono ancora allo *Zuchthaus* di Hamburg-Fuhlsbüttel. I cinque mesi di pena cui era stato precedentemente condannato per ricettazione il 28 giugno del 1941 furono aggiunti ai sei anni della seconda condanna. Avrebbe finito di scontare la pena il primo settembre 1949. Un laconico *zurück* (indietro), scritto sotto l'annotazione del trasferimento a Fuhlsbüttel, al primo gennaio 1945 farebbe presupporre un ritorno a Luckau.

Nel corso del procedimento penale, le ammissioni di Baendel e la testimonianza di sua moglie coinvolsero altre persone: un collega di lavoro, Otto Wernitz, che aveva acquistato alimentari da Baendel, la vedova Else Kühn conosciuta perché allevavano cani della stessa razza, per cui Baendel le forniva la carne per il suo cane e l'idraulico Ernst Bedau, tutti cittadini tedeschi, che furono condannati a pene pecuniarie.

La francese Charlotte Psarakis era nata a Lione. La Corte la giudicò ricettatrice di professione: acquistava da Parisot e da altri francesi non solo generi alimentari, ma anche, da Veris Girelli, bollini per le tessere alimentari. I francesi le procuravano anche bollini per i viaggi¹³. Le destinatarie dei suoi acquisti erano soprattutto tre donne: Klara Hoppel, nata Korka, che gestiva una caffetteria in Friedrichstraße, sua sorella, Frieda Köhl, nata Korka che lavorava in cucina e Wally Wagner che si occupava degli spazi delle toilette. Nella caffetteria lavoravano come camerieri Max Degner e Fritz Burghardt, i quali avevano acquistato del burro dalle donne, pensando che esso provenisse dalla Francia, dove i francesi erano andati a trascorrere le vacanze, secondo quanto dichiararono ai giudici. Tale deposizione fu ritenuta non degna di fede, perché si sarebbero dovuti accorgere che era una straniera ad essere in possesso di burro in quantità non trascurabile, quindi non potevano non farsi un'idea sulla provenienza. La Psarakis, la straniera, fu condannata a cinque anni di *Zuchthaus*, mentre la pena della Höppel, tedesca, fu di quattro mesi di *Gefängnis*¹⁴ per il medesimo reato: *Hehlerei*, ricettazione. Il 13 maggio 1946 la sede centrale del Tribunale Distrettuale di Berlino informava che: «Charlotte Psarakis condannata nel 1943 a cinque anni di reclusione, secondo l'ultima traccia, si trova nel *Frauenzuchthaus* di Jauer (oggi Jawor, città polacca del distretto di Jawor nel voivodato della Bassa Slesia)». Gli altri condannati di questo gruppo, tutti tedeschi, ebbero tutti pene al *Gefängnis* o pecuniarie: a Frieda Köhl e Wally Wagner sei mesi di *Gefängnis*, la prima per la grande quantità di merce acquistata, della quale non poteva ignorare la provenienza da furto, la seconda perché in precedenza era già stata incriminata per furto; ai due camerieri una *Geldstrafe*, una pena pecuniaria, in sostituzione di qualche giorno di carcere.

¹² Il Lager per prigionieri Griebo fu costruito dai nazisti per lavori di regolazione delle acque dell'Elba. La mano d'opera fu presa da prigionieri di varie carceri, che fossero robusti e in grado di sopportare lavori pesanti. Negli anni della guerra vi furono inviati prigionieri politici, combattenti della resistenza, omosessuali e quelli accusati di reati economici di guerra minori.

¹³ Oltre alle tessere per ogni tipo di alimento, alle quali venivano aggiunti periodicamente bollini da consegnare ai negozianti, esistevano anche tessere per i viaggi. Un testimone, Johannes Michalowsky, ha rilasciato nel febbraio 2019 la sua interessante testimonianza sul razionamento durante la guerra al sito: www.dhm.de/lemo/zeitzeugen: "C'era anche un altro tipo di bollini [...] i Reisemarken, (bollini di viaggio) Il senso dei bollini di viaggio era di offrire un diritto di opzione libero da scadenze fisse. Questo sarebbe stato reso possibile nel caso di viaggi"

¹⁴ I giudizi negli anni del nazismo condannavano alla detenzione secondo due modalità: al carcere (*Gefängnis*) per periodi che in genere non superavano i cinque anni o al penitenziario (*Zuchthaus*) per periodi anche più lunghi, ma con un regime molto più duro, allo scopo di disonorare i condannati e lasciarli marchiati a vita.

Nell'elenco dei ricettatori attira l'attenzione il caso di un'operaia di Nancy, Jaqueline Merillier, emigrata in Germania per lavorare. Ai primi di febbraio del 1943 Maurice Parisot ed Emilienne Flament passeggiavano lungo la Kurfürstendamm, la Kudamm dei berlinesi, la strada dove - in tempo di pace - si andava per acquisti. Al n. 38, dove ancora oggi si trova un negozio di abbigliamento, si trovava la ditta Krämer, che in vetrina esponeva abiti. Alla Flament piacevano molto gli abiti esposti in vetrina e decisero il colpo. Nella notte fra il sette e l'otto febbraio, intorno all'una, Parisot frantumò il vetro e la Flament mise nella piccola valigia che si era portata i due abiti esposti. Purtroppo, le schegge del vetro infranto avevano un po' tagliuzzato un vestito, così la Flament lo aveva regalato alla Merillier. Secondo l'opinione del Tribunale, la donna sapeva che l'abito regalato proveniva da un furto, «*Zumindest mußte sie es daran erkennen, daß es von Glassplittern zerschnitten war, quanto meno avrebbe dovuto riconoscerlo dal fatto che era tagliuzzato da schegge di vetro*».

Conseguentemente si era resa colpevole di ricettazione e fu condannata a nove mesi di *Gefängnis*. Da Moabit, dove si trovava in *Untersuchungshaft*, fu trasferita nel carcere femminile di Berlino Nord Est 18 fino al 4 settembre, quando fu inviata a Breitenau¹⁵. La sua *Lohnsteuerkarte* 1944-1946 (la tessera fiscale sugli stipendi, che serviva al datore di lavoro per calcolare l'imposta sul salario) e le ricevute di versamento datate 8 gennaio 1944 e timbrate dalla AEG (*Allgemeine Elektrizitäts-Gesellschaft*) di Berlino ci inducono a pensare che la Merillier, scontata la pena, sia stata avviata ad un lavoro retribuito.

Come si passa dal lavoro al furto.

Nella notte tra il 18 ed il 19 novembre 1943, Berlino, fu attaccata da 440 Avro 683 Lancaster e da quattro de Havilland DH.98 Mosquito e i danni non furono tuttavia gravissimi. Invece il secondo e più violento attacco avvenne nella notte tra il 22 ed il 23 novembre. Fu il più efficace condotto dalla RAF su Berlino e provocò ingenti danni alle aree residenziali del *Mitte*, il centro, con il parco del Tiergarten, alla parte orientale di Charlottenburg, alla chiesa (*Dorfkirche*) di Schöneberg e a Spandau, nel cui territorio erano presenti alcune industrie belliche. A causa delle condizioni meteorologiche favorevoli si svilupparono violenti incendi. Sia la *Kaiser-Wilhelm-Gedächtniskirche* che la Sinagoga nuova, utilizzata dal 1942 come spaccio dalla Wehrmacht, furono pesantemente danneggiate.

Durante questo attacco terroristico di aerei nemici anche l'Hotel Eden fu fortemente danneggiato. Ci lavorava un italiano, Renato Ceschiati, arrivato in Germania nel maggio del 1941. Dapprima aveva lavorato come operaio di fabbrica, poi come cameriere all'Hotel Bristol e successivamente, dal primo giugno 1943, all'Hotel Eden in Budapesterstraße. Parti del tetto dell'edificio e del piano superiore avevano preso fuoco e lo spostamento d'aria aveva mandato in frantumi porte e finestre. I clienti dell'albergo erano stati evacuati e all'interno dell'edificio erano rimasti solo il personale e 14 uomini di guardia per rilevare i focolai di incendi, coordinati dall'ingegner Wewer. La cucina dell'Hotel preparava i pasti per i dipendenti, per cui il Ceschiati, il 25 novembre sera aveva convinto la sua amica Käthe Krüger ad andare con lui all'albergo perché distribuivano la minestra. La donna aveva un figlio ed era rimasta vedova nel marzo 1943, perché suo marito era caduto al

¹⁵ L'ex monastero benedettino di Breitenau (a sud di Kassel) era stato adibito per breve tempo a Lager, negli anni 1933-1934. Nel maggio 1940, la Gestapo decise di usare di nuovo il complesso come luogo di detenzione, e vi aprì un campo di educazione attraverso il lavoro.

fronte. Nell'estate dello stesso anno fra lei e Ceschiat era intercorsa una relazione intima, non più proseguita, da quando nell'autunno del 1943 «*die Krüger Beziehungen zu einem deutschen Soldaten angeknüpft hat*, la Krüger aveva allacciato relazioni con un soldato tedesco».

L'amicizia non si era però interrotta e i due erano entrati senza problemi nell'hotel, perché Ceschiat faceva parte del personale. Mangiata la minestra, Renato Ceschiat propose alla Krüger di salire sul terrazzo per osservare dall'alto i danni provocati alla città dal terribile bombardamento. Qui, in uno spazio non danneggiato, ma rimasto aperto a causa dell'incendio del tetto, notarono delle valige. Subito al Ceschiat venne l'idea di aprirne una. Conteneva una borsa di pelle e tante piccole borse. La Krüger lo avvertì che per certi furti le punizioni erano molto pesanti, ma Ceschiat riteneva che le valige là abbandonate da lungo tempo non interessassero a nessuno. Rimise le borse piccole nella borsa grande di pelle e con quella lasciarono l'albergo. Per strada l'uomo ebbe un ripensamento, mise la borsa di pelle in mano alla Krüger e salì di nuovo sul terrazzo per prendere altre due valige. Con il bottino entrambi si rimisero sulla via di casa. Nell'ingresso Ceschiat aprì la più pesante e ci trovò uno strano apparato tecnico, per lui inutilizzabile. Perciò lasciò quella valigia nell'ingresso e si divisero il resto del bottino nell'appartamento. La Krüger si prese la borsa di pelle con tre piccole borse, nelle quali c'erano delle posate, una bottiglia di cognac con dei bicchieri e una scatola di cipria, inoltre Ceschiat le diede una coperta di peluche dall'altra valigia di pelle blu con cerniera e prese il resto, cioè un abito grigio chiaro, un set per il letto, un completo di biancheria, una camicia, una cravatta e diversi libri. Questo era stato il "ricco" bottino che ebbe per conseguenza una pesantissima condanna. Secondo i giudici, in base alla testimonianza dell'ingegner Wewer, le valige erano state lasciate in custodia all'Hotel e riposte in spazi chiusi ben custoditi. I bombardamenti avevano provocato danni e, soprattutto, l'impossibilità a garantire la sorveglianza delle valige. Con la sottrazione dei beni in esse contenuti, Ceschiat e la Krüger avevano sfruttato la situazione di guerra in misura tale che il loro reato sconfinava nel saccheggio; dunque, reato da valutare in base all'art. 4 dell'Ordinanza contro i *Volksschädlinge*, in collegamento con un furto: era evidente che esso poteva riuscire solo perché le cose non erano più custodite al sicuro come prima, per via dell'attacco aereo e per il fatto che non c'era più possibilità di sorveglianza. Il 12 gennaio 1944, per *Plünders*, saccheggi, la Corte condannò a morte Renato Ceschiat e Käthe Krüger a sei anni di *Zuchthaus*. Da Moabit, dove si trovava in *Untersuchungshaft*, il Ceschiat fu condotto a Plötzensee il 13 gennaio, dove fu ghigliottinato il 27 gennaio 1944 alle ore 13 e 27 minuti.

L'emigrazione italiana in Francia al lavoro nel III Reich.

Nell'ambito di una ricerca di persone scomparse, il governo militare francese a Berlino il 21 novembre 1947 compilò un elenco di persone detenute nel carcere di Plötzensee, compresi i giustiziati. Fra questi compare il nome di un italiano¹⁶: Pietro Molinari, *hingerichtet* (giustiziato) il 18 agosto 1944. Allo stato attuale della ricerca non ci sono notizie su di lui, ma non deve stupire la sua presenza fra i francesi. Analogamente al caso di Veris Girelli e di molti altri italiani emigrati in Francia, che lavoravano assieme ai francesi e furono anche processati con loro, anche il Molinari

¹⁶ Nel già citato testo Cesare Bermani fa riferimento a circa 6000 italiani emigrati dalla Francia alla Germania dal settembre 1943 al febbraio 1944. Poi scrive: *Da gennaio a maggio 1944 sempre dalla Francia vennero inviati in Germania complessivi 34.244 lavoratori, che dovevano essere - in base agli accordi tra il Reich e il governo di Vichy - nella loro maggioranza stranieri immigrati. [...] si può pensare che la cifra degli italiani trasferiti nel Reich dopo l'8 settembre superasse le 100.000 unità.* (pag. 242)

potrebbe essere un emigrato in Francia, convinto dalla propaganda a cercare lavoro in Germania. Un altro italiano di cui non abbiamo ancora notizie, se non il certificato di morte, redatto dall'Ufficio del registro di Charlottenburg, è Medardo Griotto, nato a Torino il 16 febbraio 1901 e residente a Parigi, giustiziato per decapitazione il 28 luglio del 1943. Ancora troviamo fra i documenti online dell'Archivio di Arolsen il nome di Ambrogio Piantoni fra i prigionieri del carcere di Plötzensee. Nato il 7 gennaio 1924 in provincia di Bergamo a Desenzano al Serio, si trovava forse in Germania con la madre, che abitava nel quartiere berlinese di Moabit, mentre il padre era residente in Francia. L'11 luglio 1944 il Piantoni morì sotto la ghigliottina.

Il 20 luglio 1944 l'attentato ad Hitler fu seguito da un'ondata di arresti. In due giorni, il 7 e l'8 agosto, il giudice Roland Freisler condannò tutti a morte. A poche ore dalla sentenza iniziarono a Plötzensee le esecuzioni, ma non con la ghigliottina, come per gli altri prigionieri. Il 21 luglio venne fucilato Claus von Stauffenberg, l'organizzatore del complotto. Tutti gli altri furono fucilati o impiccati nei giorni e nei mesi successivi, fino al marzo del 1945.

Di banda in banda.

Ma il boia, che guadagnava 40 RM per ogni esecuzione, continuò il suo lavoro anche con gli altri prigionieri, così un altro italiano fu decapitato a Plötzensee il 13 ottobre 1944 alle ore 11 e 42 minuti. Era un operaio, nato a Milano. Joseph Andreasi, presumibilmente emigrato dalla Francia in Germania, dal momento che l'atto d'accusa, redatto dal Procuratore Generale di Stato presso il Tribunale Distrettuale di Berlino NW 40, lo definiva francese, come altri quattro effettivamente nati in Francia, tutti facenti parte del gruppo di sette, incriminati di furto con scasso e ricettazione e deferiti al Tribunale Speciale presso il Tribunale distrettuale di Berlino. Joseph Andreasi, Francis Divorne e Paul Rahon furono arrestati il 18 aprile 1944 e collocati in carcerazione preventiva il successivo 5 maggio. Eduard Rennauld e Pierre Montmelier furono arrestati il 2 maggio 1944 e messi in carcerazione preventiva il 31 maggio. Roger Badat, alla data della stesura dell'atto d'accusa, 18 agosto 1944, era già in carcere nello *Zuchthaus* di Brandenburg Süd per scontare la pena di due anni e sei mesi, cui era stato precedentemente condannato. Hermann Hintze era stato condannato negli anni precedenti cinque volte per furto e due volte per ricettazione.

Non disponiamo, purtroppo, della sentenza con le motivazioni, emessa dopo la seduta della Corte del 22 settembre 1944. Nel fascicolo personale di Joseph Andreasi c'è solo la *Urteilsformel* (formula della sentenza), dalla quale risulta evidente come quanti si trovavano *ohne feste Wohnung*, senza fissa dimora, fossero stati rinchiusi nel carcere per la detenzione preventiva presso il *Kriminalgericht* nel tristemente noto, *Zellengefängnis*¹⁷ di Moabit, mentre gli altri imputati furono collocati nel carcere di Tegel. Non essendo possibile leggere le motivazioni della sentenza, risulta meno agevole ricostruire gli eventi, basandoci sull'atto d'accusa. I sette accusati, approfittando dell'oscuramento e della situazione particolare dovuta alla guerra, avevano agito in bande con coinvolgimento variabile e realizzato furti con scasso. Furono considerati *gefährliche Gewohnheitsverbrecher*, pericolosi delinquenti abituali, che erano giunti dalla Francia di propria iniziativa per cer-

¹⁷ Strano nome quello di questo istituto penale: Carcere di celle! Tutte le carceri hanno celle, ma qui le celle erano solo singole e i prigionieri non potevano avere alcun contatto fra di loro. Era così chiamato il carcere di Moabit, che dal 1940 fu utilizzato in buona parte come carcere per la detenzione preventiva dalla polizia, dalla Wehrmacht e anche dalla Gestapo, dopo l'attentato del 20 luglio 1944.

care lavoro, ma ben presto si erano dati al vagabondaggio per Berlino, senza lavoro e senza fissa dimora, vivendo di furti. Vendevano la refurtiva a caro prezzo, principalmente al “Café bleu” nei pressi di Piazza Rosenthal (oggi divenuto Parkcafé Pustoblume), però *teilweise verzehrten sie die Eßwaren selbst*, in parte consumavano loro stessi gli alimentari. Esisteva anche una rete di ricettatori, ma di loro l’unico ad essere fermato era stato il tabaccaio Hermann Hintze, forse perché già noto per precedenti condanne come ladro e ricettatore.

Nell’atto d’accusa si legge che questi pericolosi delinquenti, nelle ore serali oppure notturne, si erano portati sul luogo del delitto, avevano infranto le vetrine o i rivestimenti provvisori di cartone o di Altri documenti, pubblicati dall’Archivio online di Arolsen, in parte, aiutano ad inquadrare meglio il destino di queste persone. Dall’atto di morte per *Enthauptung*, decapitazione, di Joseph Andreasi risulta che i suoi genitori vivevano in Francia, a Romans sull’Isere nel dipartimento della Drome. Si può quindi supporre che vi sia emigrato con la famiglia. Ancora leggiamo che a Berlino, dove era emigrato in cerca di lavoro, abitava nell’*Ausländerlager*, campo per stranieri, nel quartiere di Biesdorf¹⁸. legno o ulteriori misure protettive e si erano introdotti nei negozi, mentre altri membri della banda stavano fuori a fare il palo. Intanto gli altri all’interno “impacchettavano” le cose. Il documento si chiude con la richiesta di processo e relativa condanna. La scheda personale, la *Karteikarte*, di Andreasi indica la data della sentenza, 22 settembre 1944, e la data del trasferimento da Moabit a Plötzensee: 30 settembre. La pena di morte gli fu comminata per grave furto compiuto in comune.

In un elenco compilato dall’Ufficio Ricerche del settore inglese, nel dopoguerra, troviamo il nome di Joseph Andreasi tra i prigionieri francesi nello *Zellengefängnis* Moabit, dove risulta essere stato presente dal 6.5.1944 al 30.9.1944, che conferma la data del trasferimento a Plötzensee, per essere giustiziato il 13 ottobre successivo. Nella colonna *Straftat und Urteil*, reato e sentenza, si legge: *Diebstahl/Todessstrafe*, furto/pena di morte.

Relativamente a Francis Divorne, arrestato come Andreasi e Paul Rahon il 18 aprile 1944, è stato possibile rintracciare il suo fascicolo personale relativo allo *Strafgefängnis* di Tegel. La sua *Karteikarte*, indica la data del 6 maggio 1944 per l’ingresso in carcere. La scheda reca il timbro Haftanstalt “Zellengefängnis” in Berlin Lehrter Str. vale a dire Moabit. Nell’*Urteilsformel* si legge che il Divorne si trovava in carcerazione preventiva a Tegel. Il suo ingresso in quel carcere - Tegel - risulta registrato il 21 luglio 1944 con provenienza dallo *Zellengefängnis*. Il processo fu celebrato il 22 settembre, quando effettivamente il Divorne era incarcerato a Tegel. Ignoriamo quali furono i motivi del trasferimento da Moabit a Tegel, ma probabilmente i giudici non ritennero necessario citare la precedente collocazione dell’imputato durante la carcerazione preventiva. La visita medica, che avveniva dopo la carcerazione, porta la data: Berlin Tegel 28 luglio 1944, corretta in 17 agosto 1944. C’è, dunque, un divario rispetto a quanto si legge nell’atto d’accusa, che lo dichiara in *Untersuchungshaft* a Tegel dal 5 maggio. A questa data risulta viceversa una comunicazione del giudice presso la Corte distrettuale allo *Zellengefängnis*, con la quale chiedeva la carcerazione preventiva del Divorne, raccomandando che l’accusato non avesse assolutamente contatti con gli altri due arrestati: Andreasi e Rahon. Questo spiega forse il motivo del trasferimento. Il timbro per ricevuta è del

¹⁸Berlino non era solo la capitale del Terzo Reich, ma anche la sua più importante fabbrica di armamenti. Un motore aereo su dieci, uno su quattro carri armati e quasi la metà di tutti i pezzi di artiglieria furono fabbricati a Berlino nel 1943, non da ultimo dai quasi 400.000 ebrei coatti, lavoratori civili sfollati, prigionieri di guerra e detenuti dei campi di concentramento. Nell’agosto 1944, 381147 stranieri costituivano circa il 28% della forza lavoro. Vivevano in quasi 1.000 campi sparsi in tutta la città, molti dei quali erano gestiti dall’ispettore generale dell’edilizia per la capitale del Reich, l’autorità di Albert Speer. <http://www.berliner-geschichtswerkstatt.de/zwangsarbeit/geschichte.htm>

6 maggio 1944, data che coincide con quella della *Karteikarte*, compilata anche sul retro con la pratica di entrata nel carcere e con una annotazione manoscritta e sottolineata: *P. P. II zuführen!* mandare al Polizeipräsidium di Berlino Reparto II (era il reparto stranieri). Da un'altra scheda, scritta a mano e datata semplicemente 1944, si legge che il *Sondergericht* di Berlino lo aveva condannato per grave furto compiuto collettivamente, la stessa accusa di Andreasi. Infine, una scheda in francese, che cita come fonte un fascicolo del Tribunale di Berlino con data 24.6.1946, derivata quindi da una ricerca del dopoguerra, conferma il passaggio dallo *Zellengefängnis* a Tegel, la condanna a tre anni di carcere da scontare nello *Zuchthaus* di Coswig/Anhalt¹⁹ e un ricovero nell'ospedale Rudolf Virchow di Berlino dal 30.8.1945 all'1.9.1945, dove gli fu diagnosticata una tubercolosi in entrambi i polmoni. La vita, il lavoro, le condizioni del carcere non hanno sicuramente giovato alla salute del Divorne, che in sede di visita medica aveva dichiarato di aver sofferto di bronchiti negli anni precedenti e di avere una bronchite in quel momento. Ma il medico del carcere di Tegel lo aveva riconosciuto idoneo al lavoro, anche all'esterno, e adatto all'esercizio fisico.

Il terzo arrestato il 18 aprile 1944, Paul Rahon, aveva precedenti penali: una condanna a 3 mesi di carcere per ricettazione secondo l'atto d'accusa, dal primo marzo 1943 all'undici luglio 1943 per furto, secondo l'elenco dei cittadini francesi imprigionati nello *Zellengefängnis* di Moabit, periodo indicato anche in una scheda personale scritta in francese, probabilmente compilata nel dopoguerra. Come Divorne, anche lui inviato a Tegel fino al 21 luglio 1944, poi nello *Zuchthaus* di Coswig/Anhalt. Lavorava a Bernburg nella fabbrica di soda e morì per insufficienza cardiaca e problemi di circolazione il 17.1.1945. Fu sepolto nel cimitero di Bernburg, ma la sua tomba fu devastata dai bombardamenti, per cui fu dichiarato non riesumabile.

Anche i due arrestati il 2 maggio, Eduard Rennauld e Pierre Montmelier, furono rinchiusi in detenzione preventiva nel carcere di Moabit. Rennauld aveva già subito due precedenti condanne: la prima a un mese di carcere per manifestazione antitedesca e la seconda a sei mesi per furto. Montmelier, invece, era incensurato. Secondo l'accusa, Rennauld avrebbe partecipato a sei furti con scasso, mentre Montmelier solo a due, tuttavia entrambi vennero definiti *Volksschädlinge*. Ma la pena di morte fu comminata a Rennauld, Andreasi e Badet con una motivazione che è interessante citare per intero:

Il *Sondergericht* III presso il *Landgericht* di Berlino, nella seduta del 22 settembre 1944, ha stabilito: gli imputati Divorne, Andreasi, Rahon, Rennauld, Montmelier e Badet hanno commesso o hanno tentato di commettere una serie di furti aggravati e semplici con partecipazione variabile nella primavera del 1944, sfruttando intenzionalmente le condizioni di guerra. Per questo come *Volksschädlinge*, in quanto principali partecipanti, Andreasi, Rennauld e Badet vengono condannati a morte.²⁰

Non conosciamo nei particolari il loro percorso, tuttavia incontriamo il nome di Eduard Rennauld in un elenco dei giustiziati nel carcere di Plötzensee e il suo certificato di morte. Fu decapitato il 13 ottobre 1944. Di Andreasi si è già detto. Quanto a Montmelier, non è stato individuato alcun docu-

¹⁹ Durante il nazionalsocialismo a Coswig c'erano prigionieri di varie nazionalità, compresi i politici. I prigionieri venivano "affittati" ad industrie della zona per vari lavori, tra cui la regolazione delle acque dell'Elba, il lavoro a Bernburg nelle fabbriche di soda, a Dessau nelle fabbriche di armi, a Coswig nella fabbrica di tappeti di cocco o nella produzione agricola.

²⁰ *Das Sondergericht III beim Landgericht Berlin hat in der Sitzung vom 22. September 1944 für Recht erkannt: die Angeklagten Divorne, Andreasi, Rahon, Rennauld, Montmelier und Badet haben in wechselnder Beteiligung im Frühjahr 1944 eine Reihe schwerer und einfacher Diebstähle unter vorsätzlicher Ausnutzung von Kriegsverhältnissen begangen oder zu begehen versucht. Es werden daher als Volksschädlinge verurteilt: Andreasi, Rennauld und Badet als Hauptbeteiligte zum Tode.*

mento dell'archivio online di Arolsen rispondente a quel nome. È stato però individuato un Pierre Montmitier, la cui data di nascita e città d'origine coincidono con quanto leggiamo nell'atto d'accusa. Strana coincidenza o errore di trascrizione in uno dei due cognomi? Il nome di Pierre Montmitier compare in un elenco di francesi presenti a Moabit. Il 23 maggio 1944 sarebbe stato incarcerato a Moabit, condannato a quattro anni di *Zuchthaus* per grave furto. Anche queste notizie coincidono con la pena inflitta dal Tribunale speciale. In seguito, fu trasferito il 18 ottobre 1944 a Griebob²¹, nello *Strafgefängenenlager*, Lager per prigionieri, che venivano avviati al lavoro coatto per le opere di regolazione delle acque dell'Elba.

Anche Roger Badet, *zur Zeit*, al momento (l'atto d'accusa è datato 18 agosto 1944) - scrive Wöckener, l'incaricato dal Procuratore Generale di redigere l'atto d'accusa - *Strafgefängener im Zuchthaus Brandenburg-Süd*, aveva fatto parte della "banda", partecipando a quattro furti con scasso. Era stato condannato a morte dal tribunale, ma la sentenza non fu eseguita a Plötzensee, perché il Badet stava già scontando una precedente pena nel penitenziario di Brandenburg am Havel. Le ricerche, condotte dalla moglie nel dopoguerra, ci consentono di ricostruire la vicenda. Dall'Istituto per le ricerche nello *Zuchthaus* di Brandenburg alla donna era giunta la comunicazione che il marito era stato giustiziato il 16 ottobre 1944 nel penitenziario di Brandenburg *mit dem Fallbeil*, con la ghigliottina. Il tono della comunicazione è toccante: «*Vater von drei Kindern, wegen Diebstahls zum Tode verurteilt. Am 28.9.44 eingeliefert saß er in Zelle 19 von Haus I und bekam am 4 Oktober den Besuch des katholischen Anstaltsgeistlichen Pfarrer Scholz, der ihm auf Wunsch auch so gleich französische Lektüre, darunter ein Gebetbuch, verschaffte*»²².

I documenti presenti nell'Archivio online di Arolsen ampliano e confermano le informazioni giunte nel dopoguerra, contenute in una scheda dell'Ufficio per la registrazione delle vittime di guerra di Berlino Charlottenburg dell'11 maggio 1949: il meccanico Roger Badet era stato in carcerazione preventiva a Moabit. Fu incarcerato a Plötzensee dal 5 maggio 1944 fino al 18 luglio, quando fu trasferito nello *Zuchthaus* di Brandenburg, condannato a due anni e sei mesi per grave furto compiuto collettivamente. Avrebbe scontato la sua pena il 29 dicembre 1946, quindi il processo indetto in seguito all'atto d'accusa del 18 agosto 1944 fu celebrato mentre si trovava in carcere. La nuova condanna per furto stabilì la pena di morte. Il certificato del decesso n. 2677 conferma l'esecuzione di Roger Badet il 16 ottobre 1944 alle ore 12.30.

Il tragico percorso verso la fine

La devastazione della Germania, operata dal Bomber Command, stava spianando la strada all'invasione via terra: da ovest avanzavano gli Alleati, da est l'Armata Rossa. La piccola Helga Schneider, che era stata sistemata in collegio a Eden, nell'autunno del 1944 fu riportata a Berlino da una zia. Così descrive il momento di lasciare quel luogo: «*La guardai indecisa* [si riferisce alla zia Hel-

²¹ A Griebob, frazione della città di Wittenberg nella Sassonia-Anhalt, era sorto il Lager per prigionieri, le cui baracche di legno ospitavano 80 uomini ciascuna. I carcerati, costretti al lavoro coatto, erano condannati dalla giustizia nazista provenienti da tutta Europa. erano politici, resistenti o incolpati per piccoli reati contro l'economia di guerra. I detenuti venivano selezionati nelle rispettive carceri per la loro buona condizione fisica o per le loro particolari abilità manuali e inviati a Griebob a lavorare per la regolazione del corso dell'Elba.

²² Padre di tre figli, condannato a morte per furti. Arrivato il 28.9.1944, stava nella cella 19 della Casa I e il 4 ottobre ricevette la visita del sacerdote Scholz del clero cattolico del carcere, che gli procurò secondo la sua richiesta letture francesi, fra le quali un libro di preghiere.

ga] turbata, combattuta fra il sì e il no, fra la vigilia di rivedere Peter e la paura di ritornare a Berlino. Ne dicevano cose spaventose: distruzione, fame, disperazione e bombardamenti di giorno e di notte»²³.



In tanta distruzione e miseria il Sondergericht IV presso il Landgericht di Berlino ancora si riuniva il 2 novembre 1944 per condannare un altro italiano: Settimo Suffredini, un giovane contadino della Garfagnana emigrato in Germania un anno prima. Aveva trovato lavoro come trasportatore in una fabbrica di motori. Guadagnava 0,65 RM all'ora e fu alloggiato in uno dei tanti Wohnlager di Berlino, squallidi campi di stazionamento non custoditi in cui i lavoratori civili stranieri potevano trascorrere la notte e lasciare le proprie cose. Nelle motivazioni della sentenza il giudice scrive che il Suffredini aveva lasciato il lavoro senza ragione nel mese di giugno ed anche il *Wohnlager*, per cui fu inviato per punizione in un *Arbeitslager*, nel parco di Wuhlheide²⁴, dove fu sottoposto al lavoro coatto. Ma era fuggito anche da lì ed era rimasto a vagabondare per le vie di Berlino, senza lavoro e senza casa, pernottando presso una signora tedesca, che - a suo dire - conosceva solo per nome: Erika. A lei sottrasse le tessere alimentari dello zucchero e della carne, per rivenderle a uno sconosciuto per 115 RM.

Occasionalmente il Suffredini trascorreva la notte anche nel cortile del Wohnlager, dove era stato alloggiato al suo arrivo in Germania, e dormiva all'aperto. Lì si era trovato nella notte fra il 15 e il 16 settembre, quando era suonato l'allarme. Allora si era nascosto, mentre i lavoratori abbandonavano il Wohnlager per andare verso i rifugi. Quando l'edificio fu evacuato, si introdusse attraverso una finestra rimasta aperta della lavanderia e si diresse verso lo stanzone dormitorio, dove si trovavano circa 250 letti e dove lui stesso aveva dormito. Rubò una valigia, che apparteneva a un suo connazionale, e tornò nel cortile a dormire, dopo averla nascosta. Il giorno successivo ne vendette il contenuto in Alexanderplatz. Quando fu arrestato il 25 settembre, il Suffredini era ancora in possesso della giacca da tuta, della camicia da uomo e del borsellino che stavano nella valigia. Il tutto fu restituito al derubato e il ladro dal carcere di Moabit il 30 settembre fu trasferito a Plötzensee in detenzione preventiva, in attesa del processo. La Corte, come sempre avveniva in questi casi, sottoli-

²³ HELGA SCHNEIDER, *Il rogo di Berlino*, Adelphi edizioni, Milano 2004, p. 49.

²⁴ Originariamente il Lager fu destinato come alloggio per lavoratori tedeschi che avrebbero dovuto aiutare a costruire la "capitale imperiale", ma durante la guerra divennero troppo pochi e al loro posto furono trasferiti lavoratori forzati dalle aree occupate e dai prigionieri di guerra. Il campo, progettato per 1.495 persone, consisteva in otto baracche e varie strutture aggiuntive. Oltre a 932 prigionieri di guerra sovietici ospitava anche prigionieri di guerra inglesi e italiani che dovevano eseguire lavori di sterro manuali nei cantieri della Deutsche Reichsbahn. In: <https://wuhlheide-erleben.de/parkgeschichte/zweite-weltkrieg/>

neò il fatto che erano stati sfruttati l'oscuramento e l'allarme per compiere un furto ai danni di un connazionale che lavorava onestamente ed applicò l'ordinanza contro i *Volksschädlinge* per stabilire la pena. Le parole dei giudici furono assai spregiative nei confronti dell'imputato:

Suffredini è un uomo ozioso, asociale che vive di furti. Non si tira indietro neanche dal mettere le mani sulla proprietà dei suoi connazionali. La sua pochezza morale si dimostra anche dal fatto che ha rubato le tessere alimentari alla sua amante. Infine, si è anche orientato su una posizione antitedesca. Al momento del suo arresto ha dichiarato al testimone van der Bosche: "Per la Germania non lavoro un'ora di più. È proprio giusto che qui gli inglesi bombardino tutto." Suffredini è dunque, nonostante la sua giovinezza, una personalità che è già caduta nella criminalità e che commette furti per pigrizia.

La decisione irrevocabile fu per la pena di morte. Avrebbe compiuto vent'anni una settimana dopo, il 9 novembre. Settimo Suffredini fu decapitato il 15 dicembre alle 11.42.

Il 12 dicembre 1944, alla vigilia della battaglia delle Ardenne, Hitler si era rivolto ai suoi generali, durante la conferenza al quartier generale di Ziegenberg con queste parole: «Nella storia mondiale non ci sono mai state coalizioni composte da elementi così eterogenei e con obiettivi così divergenti come quella dei nostri avversari... può accadere in qualsiasi momento che questo fronte tenuto insieme artificialmente crolli improvvisamente con un enorme frastuono»²⁵.

Hitler era ancora convinto di poter sconfiggere gli Anglo-americani e lanciò l'ultima offensiva, che iniziò il 16 dicembre. Nelle carceri del Reich i prigionieri condannati a morte continuarono ad essere condotti al boia: l'ultima esecuzione a Plötzensee avvenne nell'aprile 1945.

La scoperta di Plötzensee

Nella primavera del 2018 un *pour parler* con Giuseppe Valota metteva l'accento sulle carceri del III Reich: quanti furono gli italiani colà incarcerati? La domanda partiva da un vecchio libro tedesco conservato nella biblioteca della sede dell'Aned di Sesto San Giovanni-Monza, uno scantinato ignobile. Per Peppino era la sua seconda casa ed aver trovato in quel testo i nomi di due italiani lo incuriosiva. *Eherenbuch der Opfer Berlin-Plötzensee* (Libro in onore delle vittime di Berlino-Plötzensee) è il titolo di questo volume opera di Willy Perk e Willi Desch; VVN-Bund der Antifaschisten, pubblicato da Verlag Das Europ. Buch, nel 1974 in Westberlin [Berlino]²⁶. I due nostri connazionali non sono citati per nome, appaiono nell'elenco dei giustiziati a p. 86 in un elenco per nazionalità, che dichiara: i «combattenti della resistenza assassinati a Plötzensee furono cittadini di 19 Stati Europei». Da questa citazione Peppino è poi passato ad individuare due nomi: Josef Andreasi e Ambroise Piantoni. Tutto il lavoro che si è mosso in seguito è stato determinato dalla curiosità. Da un lato si voleva capire chi fossero questi due ghigliottinati in quel carcere, dall'altro si cercava di sapere: ma ci sono altri di italiani? Ma il

²⁵ HELMUT HEIBER (a cura di), *I verbali di Hitler*, LEG, Gorizia 2009.

²⁶ La traduzione, che rispetta integralmente l'impaginazione, è in:
<http://www.55rosselli.it/pubblicazioni/Libro%20berlino-plotzensee.htm>

caso - o comunque si voglia chiamarlo - non finisce qui: Julius Fučík, un comunista cecoslovacco catturato, processato e poi condotto a Berlino per essere ghigliottinato, un resistente che con la sua vicenda è riuscito a parlare a migliaia di persone, non morì sotto la ghigliottina, ma fu impiccato: perché? Da questi due interrogativi, chi erano gli italiani che hanno lasciato la vita a Plötzensee? perché Fučík fu impiccato? si è mossa una semplice ricerca il cui primo passo è stato tradurre in italiano il volume su Plötzensee. Nell'introduzione si legge che «A Berlino-Plötzensee, questo luogo di crudeltà, sono state GIUSTIZIATE 2915 PERSONE tra il 1933 ed il 1945, stando alla documentazione disponibile»²⁷. Per chi pensava che la Resistenza al nazionalsocialismo si riducesse alla *Weißer Rose*²⁸ o al più recente *Lettere da Berlino*²⁹, la scoperta di una resistenza diffusa non è stata cosa di poco conto. Dai ghigliottinati di Plötzensee è nata una ricerca più articolata e diffusa sulle carceri e sui tribunali del III Reich³⁰.

Foto di Mario Suhrbier Local Guide



²⁷ WILLY PERK; WILLI DESCH; VVN--BUND DER ANTIFASCHISTEN, *Libro in onore delle vittime di Berlino-Plötzensee*, Verlag Das Europ. Buch, Westberlin [Berlin] 1974, p. 5 in: <http://www.55rosselli.it/pubblicazioni/Libro%20berlino-plotzensee.htm>.

²⁸ *Die Weiße Rose* è una produzione CCC Film del 1982 sulla resistenza della Rosa Bianca ai nazisti guidata da studenti universitari a Monaco nel 1942-1943 i cui membri furono catturati e giustiziati nel febbraio 1943.

²⁹ *Lettere da Berlino (Jeder stirbt für sich allein)* - Un film di Vincent Perez. Un thriller emozionale dalla storia potente. Con Emma Thompson, Brendan Gleeson, Daniel Brühl, Mikael Persbrandt, Katharina Schüttler. Drammatico, Germania, 2015. Durata 97 min.

³⁰ Ne fa fede la pagina: <http://www.55rosselli.it/Tribunali-Militari-Germanici.htm>

Il 14 giugno 1934 avvenne la prima esecuzione politica a Plötzensee. Venne assassinato l'operaio berlinese Richard Hüttig, nato il 18 marzo 1908. L'antifascista Richard Hüttig fu accusato di aver sparato, nell'atto di difendersi, ad un uomo delle SA. Tuttavia, l'indagine ha rivelato che l'uomo delle SA era stato assassinato dai suoi stessi complici. Nemmeno il tribunale fu in grado di sostenere l'accusa di omicidio e sottolineò nella motivazione che: "Il tribunale non è giunto alla conclusione che Hüttig abbia sparato il colpo mortale"³¹.

Le esecuzioni a Plötzensee seguono l'evolversi del regime nazionalsocialista: negli anni successivi alla presa del potere sono stati comunisti e socialisti tedeschi ad affrontare la mannaia in questo luogo di opposizione, proprio la mannaia perché le esecuzioni fino al 1936 si eseguivano con la mannaia. È del 1937 l'allestimento in gran segreto della ghigliottina a Plötzensee. Con l'inizio delle operazioni belliche la tipologia dei condannati divenne varia, coinvolgendo polacchi, cecoslovacchi, francesi e così via, financo italiani. Le impiccagioni rappresentavano invece un'emergenza, come quando, dopo il raid aereo della RAF nella notte del 3 settembre 1943, era rimasta danneggiata irrimediabilmente la ghigliottina e gran parte degli edifici della prigione erano andati distrutti. Il segretario di Stato Curt Rothenberger del Ministero della Giustizia del Reich ordinò per telefono l'immediata esecuzione dei condannati a Plötzensee. Così circa 250 persone, tra cui Fučík³² e altre sei erroneamente in attesa, in file di otto, vennero impiccate durante quelle che sono ricordate come le *Blutnächte von Plötzensee* (notti di sangue di Plötzensee) dal 7 al 12 settembre. L'ultima esecuzione fu eseguita il 20 aprile 1945. I restanti detenuti furono liberati dall'Armata Rossa nel corso della battaglia di Berlino cinque giorni dopo. Ma la traduzione di questo libro non è stata semplicemente un rivolgere l'attenzione sul terrore spalmato sulla popolazione tedesca, ma anche il rendersi conto che la torsione giuridica introdotta dal III Reich aboliva i confini tra il crimine comune e quello politico:

In questa cifra (2915 nda) sono incluse tutte le esecuzioni, comprese quelle classificate dai boia nazisti sotto il termine "Volksschädlinge", ossia persone dannose per il popolo. Ciò include lavoratori stranieri che non volevano più partecipare all'armamento contro il proprio popolo e che producevano deliberatamente degli scarti. Ma include anche donne e giovani che, per le difficoltà, tipiche del tempo, per fame o per l'apprensione nei confronti dei propri figli, si sono appropriati di piccole cose, e che sono per questo stati consegnati al boia. Un operaio francese di 18 anni è stato giustiziato per aver preso un paio di guanti, durante i lavori di ripristino dopo gli attacchi aerei, per indossarli durante il lavoro sporco. Una donna tedesca, moglie e madre di due figli piccoli (il marito era un soldato) è stata giustiziata perché ha preso da un negozio distrutto del cibo per i bambini. Nella motivazione della sentenza

³¹ Oggi esistono più pagine nel web (un esempio è: https://de.wikipedia.org/wiki/Liste_von_Hinrichtungsoffern_in_Berlin-Pl%C3%B6tzensee_w%C3%A4hrend_der_Zeit_des_Nationalsozialismus) che raccontano di Plötzensee, io continuo ad usare i riferimenti al *Libro in onore delle vittime di Berlino-Plötzensee* che, nonostante l'uso di un taglio agiografico, racconta di una memorialistica per noi lontana nel tempo ma viva. WILLY PERK; WILLI DESCH; VVN--BUND DER ANTIFASCHISTEN, *Libro in onore delle vittime di Berlino-Plötzensee*, cit., p. 11

³² Julius Fučík è il n. 104 nell'elenco che si può vedere in: <https://www.gedenkstaette-ploetzensee.de/en/translate-to-english-die-blutnaechte-von-ploetzensee>

fascista si dice: "La durezza richiesta per il mantenimento della morale bellica del popolo richiede la soppressione." Sono rimasti due orfani. Due giovani lavoratori, detenuti di un ospedale psichiatrico, erano impegnati nei lavori di ripristino in case danneggiate dalle bombe a Oranieburg. Si sono presi 6 pezzi di sapone di Marsiglia e 2 bicchieri di marmellata; i boia nazisti li hanno decapitati³³.

Quanto si legge ci conduce a prender atto che la *giustizia* non è asettica e lontana dal governo di una comunità nazionale, ma è strettamente connaturata alle forme del governare. Questo dato risulta evidente dalla sproporzione tra la pena inflitta e il reato commesso, e non è ascrivibile solo alla pena di morte, ma diventa un dato oggettivo nel III Reich. Fosse la detenzione in un penitenziario o in un carcere, o l'internamento in un KZ, dove l'arbitrarietà è nella quotidianità del vivere, o il finire internati in un campo di lavoro, dove è quest'ultimo a decidere il tempo della vita, sono tutte situazioni che nascono da un reato, o supposto tale, compiuto ai tempi del Nazionalsocialismo e come tale ad esso riconducibile.

Certo, questo porta lontano dal nostro normale sentire, un furto, insomma, è sempre un furto, ma è solo un'illusione garantire alla nostra coscienza dei punti fermi, ma che tali non sono. Da questa considerazione nasce il desiderio di andare a vedere come è la società del III Reich durante la guerra, la sua fine e come, dentro questo mare magnum di umanità si collochino gli italiani, resistenti o delinquenti comuni che fossero.

³³ WILLY PERK; WILLI DESCH; VVN--BUND DER ANTIFASCHISTEN, *Libro in onore delle vittime di Berlino-Plötzensee*, cit., p. 9.